



Flaminio Piccoli

### Interrogato Flaminio Piccoli «Il Piano Solo? Avevamo paura che il Pci prendesse il potere...»

VENEZIA. Un'ora e mezza di interrogatorio per Flaminio Piccoli, nella stanza del giudice veneziano Carlo Mastelloni. Novanta minuti a parlare di Piano Solo, fondi della Cia alla Dc ed «Argo 16», l'aereo del Sid, e di «Gladjo». Piccoli, attualmente presidente della commissione Affari esteri della Camera, era accompagnato dall'avvocato Pino Degori, ma è stato sentito solo come teste.

Chi autorizzò, nel novembre 1973, il volo di «Argo 16» in Libia (pochi giorni dopo, a Marghera, l'aereo precipitò per un sabotaggio ora imputato alla «vendetta» israeliana), per restituire sottobanco quattro terroristi palestinesi presi a Fiumicino mentre preparavano un attentato ad un Boeing della «El Al»? Secondo Piccoli l'operazione avrebbe avuto il «consenso» non solo del governo, ma anche della magistratura. Che sa, lui che nel 1964 era vicesegretario della Dc, del «Piano Solo»? A suo giudizio era solo una contromisura dovuta

La Malfa attacca aspramente il ministro Scotti che ha annunciato a Corleone la fine dei soggiorni obbligati  
«È un segnale che inquina le elezioni in Sicilia»  
Rodotà incalza: «Una scelta che lascia stupefatti»

# «È un favore alla mafia il gran ritorno dei boss»

Pesantissimo attacco del segretario nazionale del Pri, Giorgio La Malfa, verso la decisione del ministro Scotti che rimanda a casa i boss mafiosi confinati al soggiorno obbligato nei paesi del Centro-Nord. «È una decisione destinata ad inquinare le elezioni siciliane», Rodotà (Pds): «Un ministro che dà questo annuncio in un momento così delicato compie un'azione politicamente e civilmente censurabile».

WALTER RIZZO

CATANIA. «Nella migliore delle ipotesi si tratta di un errore grande come una casa, una decisione destinata ad inquinare le elezioni siciliane», Giorgio La Malfa non usa mezzi termini per attaccare a fondo la decisione del governo di rimandare a casa i boss mafiosi che si trovano al soggiorno obbligato nelle regioni del Centro-nord, tra i quali Leoluca Bagarella, cognato di Salvatore Riina, considerato l'attuale capo di «Cosa Nostra». Dopo l'annuncio del ministro degli Interni Vincenzo Scotti, che per informare il paese di questa decisione del governo ha scelto la piazza di Corleone, la patria di Luciano Liggio, il segretario nazionale del Partito repubblicano non ha perso tempo, ha convocato i giornalisti in un albergo catanese e ha fatto partire le sue bordate. «Ai rilievi di merito - ha detto La Malfa - dobbiamo aggiungere un rilievo su un punto molto delicato. Esso riguarda la straordinaria circostanza della scelta dei



Vincenzo Scotti, a sinistra, e Giorgio La Malfa



tempi di questo annuncio. Dare la notizia a sette giorni dalle elezioni siciliane del ritorno a casa dei boss mafiosi precedentemente in soggiorno obbligato assume il significato di un segnale di favore che non può non riverberarsi sull'esito delle elezioni. Il governo - ha aggiunto La Malfa - avrebbe quanto meno dovuto posticipare del tempo necessario questo annuncio: il segnale che è stato lanciato a quella parte del voto controllato o influenzato dalla criminalità è un segnale inequivocabile...». In serata, l'ufficio stampa del Viminale ha replicato alle affermazioni del segretario del Pri. Quando il decreto è stato discusso in commissione giustizia al Senato, è stato fatto notare, «non è stato presentato alcun emendamento alle norme». Come dire che il Pri avrebbe potuto prendere una posizione netta in Parlamento.

Ieri accanto a La Malfa c'era Enzo Bianco. L'ex sindaco ha il non facile compito di guida-

Bianco racconta un episodio di poche ore prima. «Un imprenditore, responsabile di una catena di distribuzione, mi ha detto che se tornano costoro allora lui sarà costretto ad andare via».

«Sono stupefatto - dice Stefano Rodotà, presidente del Consiglio nazionale del Pds - in politica i tempi sono essenziali. Un ministro che dà questo annuncio in un momento così delicato compie un'azione politicamente e civilmente censurabile. Da anni si discute dei limiti del soggiorno obbligato, quest'improvvisa decisione di far tornare i boss mafiosi finisce oggi con l'assumere il valore di un doppio segnale: alla parte meno nobile della Sicilia, alla vigilia di una delicatissima consultazione elettorale, e alla parte meno nobile dell'Italia del Nord, a quelle Leghe alle quali sembra proprio si voglia dire che da oggi in poi tutti i problemi siciliani saranno ributtati esclusivamente sull'isola».

## Per l'uccisione di La Torre, Mattarella e Reina rinviati a giudizio nove «padrini» della mafia

# Sui delitti di Palermo torna l'ombra di Gelli

La pista interna seguita per anni dai giudici nell'ambito dell'omicidio La Torre diventa «presunta». Lo scrive il giudice istruttore Gioacchino Natoli nella sua sentenza di rinvio a giudizio per mandanti e killer degli omicidi politici di Palermo. Chiesto un supplemento d'indagini nell'ambito dei processi sull'uccisione del leader comunista e del presidente della Regione. Ritorna l'ombra di Licio Gelli.

terno del partito in Sicilia nei mesi precedenti all'uccisione del segretario. Due inchieste stralcio che se da un lato alimentano la speranza che i giudici riescano un giorno ad andare al di là dell'incriminazione della cupola mafiosa, dall'altro danno adito a qualche perplessità.

Volo disse che l'assassinio del presidente della Regione siciliana era stato deciso in casa di Licio Gelli. Una circostanza che l'estremista palermitano aveva avuto confidando dal suo amico Ciccio Mangiameli, pochi giorni prima che questi venisse ucciso. Immediata la replica del «venerabile» che, dopo avere respinto ogni addebito, ha querelato Volo. I magistrati della Procura, nella requisitoria presentata nel marzo scorso, non dimostrarono di voler dare particolare peso alle rivelazioni del neofascista palermitano, dipingendolo come un mitomane. Adesso

quelli stessi giudici - su richiesta dell'ufficio istruttore - dovranno approfondire questo aspetto delicato del processo Mattarella. Riascoltando Volo ma soprattutto interrogando per la seconda volta il capo della Loggia massonica P2. Il quesito da sciogliere è sempre lo stesso: Volo è credibile o è un milantatore?

Ed eccoci alla seconda inchiesta stralcio, quella relativa all'omicidio La Torre. Il pool antimafia della Procura ha inserito nella requisitoria alcune dichiarazioni al veleno di Paolo Serra, ex dirigente del Pci, che per alcuni mesi lavorò nel partito in Sicilia durante la gestione La Torre. Tra le altre cose, Serra disse che l'opera di moralizzazione avviata dal leader comunista incontrò molte resistenze in centro del partito. E ancora: fece i nomi di alcuni professionisti dell'ex Pci che avrebbero intascato com-

pensieri per il progetto di risanamento della costa palermitana. Da qui l'individuazione di quella «pista interna» più volte citata dai magistrati della Procura nel loro «accuse» scatenando le reazioni degli avvocati di parte civile. In un dossier presentato al giudice istruttore pochi giorni fa, gli avvocati Zupo e Sorrentino contestavano - carte alla mano - le dichiarazioni di Serra chiedendone l'arresto per calunnia. Ecco perché Gioacchino Natoli ha chiesto alla Procura di approfondire le indagini. Se Serra non indicherà la fonte da cui ha appreso quelle notizie, rischia l'incriminazione. Altro fatto importante: nella sentenza di rinvio a giudizio la «pista interna» diventa presunta.

«Prendiamo atto che dopo tanti anni di polveroni sulla pista rossa i giudici abbiano deciso di chiedere conto al signor Serra delle sue dichia-

razioni. Per il resto prendiamo atto che il giudice istruttore, arrivato buon ultimo, non poteva fare di più».

Ma ritorniamo alla requisitoria. Secondo il giudice Natoli gli omicidi di Piersanti Mattarella, Pio La Torre e Michele Reina furono ordinati da un gruppo di boss: gli inafferrabili padrini di Corleone Totò Riina e Bernardo Provenzano, il potentissimo capo della famiglia di San Lorenzo, Ciccio Madonia, il papa di Cosa Nostra siciliana, Michele Greco, il reggente della famiglia di San Giuseppe Jato, Bernardo Brusca, l'ex patriarca di Mondello, Rosario Riccobono e il superkiller Pino Greco «Scarpuzzedda». Questi ultimi due, secondo i pentiti, sarebbero stati uccisi dai rivali durante la guerra di mafia degli anni Ottanta. Ma poiché non esiste un certificato di morte, per la giustizia italiana i due

boss vanno considerati ancora in vita. Rinvio a giudizio anche per i due killer neri Giuseppe Fioravanti e Gilberto Cavallini accusati di avere scaricato le loro «38» addosso al presidente della Regione siciliana, Piersanti Mattarella. Alla sbarra anche due calunniatori: Giuseppe Pellegri e Angelo Izzo. Il primo sostenne che il mandante dell'omicidio Mattarella fosse l'eurodeputato dc Salvo Lima e che lui stesso aveva preso parte all'agguato del gennaio 1980 in via Libertà. Due circostanze smentite dalle indagini avviate subito dai giudici. Messo alle strette, il pentito catanese confessò che a raccontargli quei particolari era stato uno dei massacratori del Circeo, Angelo Izzo. Risultato: all'ora procuratore aggiunto di Palermo, Giovanni Falcone, incriminò per calunnia sia Pellegri che Izzo.

Negli ultimi 18 mesi le tariffe sono aumentate del 50 per cento, portandoli a nuovi tesserini settimanali (per sei giorni) a 19.000 lire. E questo anche se moltissimi lavoratori al sabato non lavorano; quindi un giorno di spesa va perduto. E lo stesso accade agli studenti se ammalati, o altro.

Ora facciamo i conti e vediamo che in un mese viene a costare circa 80.000 lire. A questo punto è meglio usare un'auto, mettersi in quattro per dividere la spesa e senz'altro si guadagna in tempo e denaro. Per contro la città diventerà sempre più caotica e inquinata.

È questo il modo di incentivare il mezzo pubblico?

Lettera firmata da 28 lavoratori dell'Ivco, Grottolengo (Brescia)

Caro direttore, siamo un gruppo di operai dell'Ivco che tutti i giorni debbono fare 30 km di corsa per recarsi al lavoro a Brescia. Lo stesso fanno anche molti dei nostri figli, per recarsi a studiare.

## Il capo dello Stato non aveva detto alla commissione d'inchiesta che la Marina tentò di liberare Moro

# Quel blitz di tredici anni fa ricordato da Cossiga

Che gli incursori della Marina avessero tentato di liberare Moro, il presidente della Repubblica l'ha detto a La Spezia. Passati tredici anni da quei fatti. Una rivelazione strana e inquietante, che Cossiga ha però dimenticato di fare ai giudici e alla commissione parlamentare d'inchiesta su Moro. È tornata alla memoria del capo dello Stato quando è saltata fuori la storia delle indagini Sismi su via Fani.

con la commissione parlamentare Moro.

Il presidente ha esternato, quasi fossero confidenze personali, queste rivelazioni a La Spezia, in occasione della Festa della Marina. Per quale motivo questa storia, evidentemente sepolta nella memoria di Cossiga, è tornata ad affiorare solo ora? Il capo dello Stato si è ricordato di quei giorni lontani passati nel Viminale, proprio quando è saltata fuori la notizia che un nucleo speciale di carabinieri inquadrati nel Sismi aveva «seguito» il sequestro Moro. Proprio quando è apparsa sui giornali la notizia che il colonnello Camillo Guglielmi era in via Fani il 16 marzo del 1978. Ma non solo: che il «gruppo speciale» che aveva indagato sul caso Moro era diretto proprio da Guglielmi, ed era stato inventato dal capo del Sismi Santovito e costituito dai co-

lonnelli Belmonte e Musumeci. Insomma: un «giro» ad alto inquinamento piduista che muoveva le pedine dei servizi segreti nella primavera del 1978. Lo stesso giro legato a Gelli che ha fatto il bello e il cattivo tempo all'interno di Sismi e Sisd almeno fino al 1981.

Così soltanto in questo «caldo» giugno del 1991, Cossiga ha deciso di dire che cosa sarebbe accaduto tredici anni fa. E ciò che, chissà perché, ha deciso di non dire il 23 maggio 1980, davanti alla commissione d'inchiesta sul caso Moro. Ma quel giorno di cose approssimative Cossiga ne affermò davvero molte. Sul fatto che l'operazione Moro in qualche modo fosse stata «annunciata». «Non risulta pervenuta alle autorità di governo, né agli organi di polizia, né ai servizi di informazione e sicurezza, alcuna

notizia informativa su azioni terroristiche». Eppure da tempo nei comunicati delle Br i «verbi» della Dc erano indicati come obiettivi; non solo, tre mesi prima dell'agguato di via Fani in questura era arrivato un «avvertimento» preciso sulla probabile «irlandizzazione di Roma». Poi il 6 marzo stesso era arrivata al Sismi, da parte del gruppo di Dalla Chiesa, la segnalazione di un detenuto di Campobasso: «Ci sarà un altro attentato a una grossa personalità di Roma». Però a Moro, presidente della Dc, non era stata concessa neanche l'auto blindata, fornita dal ministero a personaggi di minore importanza. «Se me l'avessi chiesta - disse in commissione Cossiga - gli sarebbe stata data senza difficoltà». Eppure i famigliari di Moro e degli agenti della scorta hanno dichiarato che l'auto blindata era stata

Strane e inquietanti rivelazioni sul caso Moro, quelle del presidente Cossiga. Un covo, insomma, era stato individuato durante i 55 giorni del sequestro dello statista; ed era scattato anche un piano per la liberazione. Ma segreto. Talmente segreto che l'attuale capo dello Stato, nella primavera del 1978 ministro dell'Interno, si è guardato bene dall'accennare a chiunque in questi tredici anni. Silenzio con i magistrati. Silenzio persino

Di un possibile blitz armato, aveva parlato il 17 ottobre 1978, con lo stile sibillino che lo contraddistingueva, Mino Pecorelli sulla rivista «Op». In una lettera anonima, ma non troppo, al di-

rettore c'era scritto: «Dice: ma il ministro non ne sapeva niente, la Digos non ha scoperto nulla, i servizi poi...». Si ribatte: il ministro di polizia sapeva tutto, sapeva persino dove era tenuto prigioniero; dalle parti del ghetto (ebraico). Dice: il corpo era ancora caldo... perché un generale dei Carabinieri era andato a riferirglielo di persona nella massima segretezza. Risponde: il ministro non poteva decidere nulla su due piedi, doveva sentire più in alto e qui sorge il rebus: quanto in alto, magari sino alla loggia di Cristo in Paradiso?... la risposta, il giorno dopo quando la sentenza fu lapidaria: abbiamo paura di farvi intervenire perché se per caso ad un carabiniere parte un colpo e uccide Moro... chi se la prende la responsabilità? Chissà se si riferiva davvero al blitz raccontato da Cossiga.

Signor direttore, il Primo ministro cinese Li Peng, in un'intervista all'agenzia di stato Nuova Cina di alcuni giorni fa, ha affermato che «... forze straniere fabbricano accuse di violazioni dei diritti dell'uomo in Tibet e dolitamente interferiscono negli affari interni della Cina...».

Alcune domande sorgono spontanee. Se è vero ciò che afferma il leader cinese, come mai è sempre stato proibito l'ingresso in Tibet a rappresentanti di Amnesty International? Come mai il turismo individuale, che negli anni passati fu scomodo testimone della repressione cinese in Tibet, è stato proibito? Come mai i giornalisti occidentali non hanno libero accesso in Tibet? Come si spiega la presenza così massiccia di forze di polizia, sproporzionata al numero della popolazione? Come

## LETTERE

### Il parere di un'americana su un ministero inutile

Caro direttore, sono americana e conosco da vicino i devastanti problemi del razzismo e della xenofobia. Ci vogliono senz'altro un grande impegno, molti soldi e una buona organizzazione per cercare di risolvere i problemi dell'immigrazione. Questo, per me, è il nocciolo della questione.

Ho invece dei dubbi sul nuovo ministero per l'immigrazione creato, penso, più per concessione a Craxi e per diffondere la vaga sensazione che si stia «facendo qualcosa», che per reale utilità. Voglio precisare che questa sfiducia non è rivolta nei confronti di Margherita Boniver, una donna capace che merita miglior riconoscimento.

Questo nuovo ministero è una soluzione sbagliata. Perché infatti non potenziare il ministero degli Esteri, che ha già mezzi, funzionari, eccetera? Far funzionare a dovere l'esistente, insomma. Va snellita la burocrazia, non gonfiata da un altro dicastero di tecnocrati e «yes men». Che senso ha fare come certe organizzazioni benefiche che sperperano grandi somme per la loro stessa amministrazione, a scapito di chi dovrebbe beneficiarne?

Quindi: si a spese maggiori per aiutare in modo concreto chi immigra in Italia, ma no a un nuovo e inutile ministero.

Linda La Clair, Firenze

mai i tibetani continuano a fuggire dal Tibet? Come si spiega il grande numero di prigionieri nelle 5 prigioni di Lhasa?

Il premier cinese continua ricordando il sistema teocratico medievale e feudale esistente in Tibet prima della «pacifica liberazione» ad opera delle truppe cinesi. In questo trova il consenso anche di alcuni politici occidentali. Ma forse Li Peng e i suoi amici si sono dimenticati che proprio il Dalai Lama è la prima persona che non desidera un ritorno al vecchio ordinamento politico del Tibet. Il Dalai Lama ha più volte ribadito che non avrà più alcuna parte attiva nella conduzione del Paese una volta che la questione tibetana sarà risolta ed i tibetani potranno tornare nella loro terra. Il popolo tibetano è dunque, tra i molti che lottano, con la non violenza, per riconquistare la perduta libertà.

Luca Corona, Per il Gruppo regionale Veneto dell'Associazione Italia-Tibet

### Dopo la morte di due «azzurre» della canoa fluviale

Signor direttore, dopo i recenti fatti avvenuti nel mondo agonistico della canoa fluviale che hanno portato alla morte di due atleti della nazionale italiana, ho deciso di restituire la tessera di atleta della suddetta Federazione.

Oltre alla denuncia queste righe sono un grido d'allarme e di rabbia che rivolgo al mondo della canoa fluviale. Un grido che dal buio della «morte per ambizione altrui» di due canoisti, è un tentativo per far capire che prima di essere atleti di una «nazionale» succiasanguerana ragazze, compagne e amiche di un ambiente sportivo che sta perdendo quella genuinità che sicuramente ne era immagine ed essenza.

Dopo il grido, viene la denuncia per un mondo sportivo sempre più violento verso i giovani che lo frequentano. E in particolare denuncia i comportamenti tutt'altro che esemplari dei dirigenti della Federazione, che pensano soltanto alla «gestione manageriale dell'attività sportiva».

Francesco Sulli, S. Vincenzo a Torri (Firenze)

### «A questo punto è meglio mettersi in quattro...»

Caro direttore, siamo un gruppo di operai dell'Ivco che tutti i giorni debbono fare 30 km di corsa per recarsi al lavoro a Brescia. Lo stesso fanno anche molti dei nostri figli, per recarsi a studiare.

### Accuse infondate (di fonte democristiana)

Signor direttore, in relazione ad affermazioni calunniose pubblicate sul suo giornale, sabato 8 giugno («Anche a Milano si commercia in preferenze»), secondo le quali il Movimento popolare farebbe «commercio», di voti, desidero precisare che tali accuse sono false. Esse possono venire solo da chi sembra incapace di riconoscere metodi di azione politica diversi da quelli che dice di condannare.

Mp non ha niente di segreto: la posizione elettorale del movimento è sempre stata espressa in documenti diffusi in migliaia di copie in tutta Italia, compresa l'indicazione dei candidati. Mp non ha mai fatto mistero di preferire quei politici che lavorano per realizzare «più società e meno Stato» e che rispondono, non a parole, ma coi fatti ai problemi della gente. Identificare questo sostegno ad alcuni candidati con quella che è stata definita da qualche politico democristiano milanese - che parla sempre per sentito dire (non funzionava così anche il sistema delle delazioni sotto Stalin?) - una compravendita di preferenze, può essere frutto solo di malafede interessata.

Alberto Savorana, Ufficio stampa di Mp, Milano

### Due risposte al primo ministro cinese sul Tibet

Signor direttore, il Primo ministro cinese Li Peng, in un'intervista all'agenzia di stato Nuova Cina di alcuni giorni fa, ha affermato che «... forze straniere fabbricano accuse di violazioni dei diritti dell'uomo in Tibet e dolitamente interferiscono negli affari interni della Cina...».

Alcune domande sorgono spontanee. Se è vero ciò che afferma il leader cinese, come mai è sempre stato proibito l'ingresso in Tibet a rappresentanti di Amnesty International? Come mai il turismo individuale, che negli anni passati fu scomodo testimone della repressione cinese in Tibet, è stato proibito? Come mai i giornalisti occidentali non hanno libero accesso in Tibet? Come si spiega la presenza così massiccia di forze di polizia, sproporzionata al numero della popolazione? Come

A.F.